

IL VIA LIBERA

Covid e carcere, tornano i colloqui

A breve una circolare del Dap autorizzerà gli incontri in presenza per i detenuti

VINCENZO R. SPAGNOLO

«Sono contento, ma spero che i colloqui prevedano presto anche la possibilità di prendere in braccio i propri figli. Non vorrei vedere incontri col plexiglass...». Così il **Garante** dei diritti dei detenuti **Mauro Palma** commenta l'annuncio della Guardasigilli Marta Cartabia sulla possibile ripresa a breve dei colloqui fra reclusi e familiari in carne e ossa (e non più solo attraverso pc e smartphone, come avvenuto durante la pandemia per precauzioni sanitarie). Nei giorni scorsi il Comitato tecnico scientifico ha dato parere favorevole e presto, fa sapere la ministra, «una circolare del Dap ufficializzerà la ripresa dei colloqui in presenza: «Pur con la necessaria prudenza, confidiamo di poter permettere presto a padri, madri detenute di poter rivedere figli, fratelli, genitori, con cui in questo lunghissimo anno hanno potuto parlare solo a distanza – argomenta Cartabia-. È un passo in avanti verso un ritorno alla normalità».

L'annuncio arriva nel giorno in cui è stata presentata la relazione del **Garante** al Parlamento. Nella pandemia, dopo uno *choc* iniziale (con rivolte e vittime in molte carceri) il sistema ha «retto all'impatto del Covid», si legge nel dossier. Dati alla mano, il coronavirus ha causato 28 morti (15 detenuti e 13 agenti), con 849 contagi nella seconda ondata.

«**Preoccupa il sovraffollamento**». I reclusi sono a quota 53.661, rispetto a 47.445 posti effettivamente disponibili (sulla carta i posti sarebbero 50.781) e Palma auspica misure per ridurre «la pressione». In sintonia il presidente della Camera Roberto Fico («Il Parlamento valuti interventi, favorendo il ricorso a misure alternative») e la ministra della Giustizia: il sovraffollamento «torna a destare preoccupazione, ne siamo consapevoli», ragiona Cartabia, e va affrontato sperimentando «misure alterna-

tive per pene detentive brevissime» e con «interventi sull'architettura penitenziaria coi fondi del Recovery plan» per «ristrutturazioni e nuove costruzioni». Più di un terzo dei reclusi, indica la relazione, dovrebbe rimanere in carcere per meno di tre anni («1.212 con condanne inferiori a un anno») e

**Cartabia:
un passo verso
la normalità.
Il Garante
Palma:
ora misure
per ridurre
la pressione
sul sistema**

molti non accedono alle misure previste perché senza dimora.

Suicidi dietro le sbarre. Il tasso dei suicidi fra i detenuti, «ha toccato nel 2020 l'1,11 per mille (62 persone in totale) delle presenze medie», superando il 2019 (55 decessi, 0,91%). Una macabra contabilità a cui si sommano 6 casi di poliziotti penitenziari. Numeri complessivi che, negli ultimi anni, restano alti, con 64 casi nel 2018 e 50 nel 2017.

Ergastolo «ostativo». Dopo la pronuncia della Consulta, il **Garante** chiede al Parlamento una nuova norma «non timorosa di superare il "fine pena mai",

Al momento, su 1.801 persone che scontano l'ergastolo (di cui 1.259 in situazione "ostativa", la forma più severa, senza benefici o permessi premio), solo 5 in tre anni hanno avuto accesso alla liberazione condizionale.

Pane per il Papa. E ieri un gruppo di 12 detenuti del carcere romano di Rebibbia (accompagnati da educatrici, agenti penitenziari e due magistrati di sorveglianza) ha trascorso un giorno in Vaticano, con tanto di visita ai Musei, preceduta dall'incontro con papa Francesco, al quale è stato consegnato un cesto di pane ancora tiepido, impastato e cotto nella notte dai reclusi. Durante il lockdown, nel penitenziario è partita una panetteria, per offrire una chance di lavoro e di riscatto. E quel pane – racconta uno dei cappellani di Rebibbia, padre Moreno Versolato – è un grazie a Francesco «per il dono della speranza che sta offrendo» ai detenuti. A loro, il Papa ha ribadito l'attenzione per chi vive l'esperienza della reclusione, assicurando la sua preghiera anche per i familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

